

Da un abbraccio di due ancora giovani
una notte nel letto coniugale
vorrei esser venuta. Una luce velata,
stanza in ordine, lenzuoli immacolati,
l'esistenza sicura, i miei parenti e i tuoi.

No, troppa gioia, troppa leggenda,
io non vengo di qui.

Lui non aveva posto né futuro,
lui odiava i parenti,
mezzi niente, e fra di loro c'era
l'età che avanza,

le scenate – l'amore andato a male
è una belva ferita che devasta.

Dopo di me dormirono ognuno in una stanza.

Mi hanno amata,
sempre discordi circa il mio destino,
e il mio destino è diventato immenso.

Io un nulla incoronato
e votato a sconfitta. Oh non del tutto,
ho fatto tante cose

sempre al riparo delle istituzioni:
mi piaceva insegnare.

Ho un posto, uno stipendio come tanti.

Visto da fuori, tutto ben riuscito.

Ma all'inizio lui disse: come me,
tu farai la scrittrice,
e io ho obbedito.

So scrivere, ho una certa mia maniera,
ma tutti sanno scrivere,
ho una casa decente e faccio inviti,

ho un matrimonio in cui si va d'accordo
sulla guerra in Iraq, non su di me –
nessuno può capire la stortura
che significa scrivere, impossibile –
e le scenate che si facevan loro
fra le stanze o in cucina
io le faccio a me stessa.

La macchia dell'origine perdura,
sono quei due che parlano e che dicono:
tu non ci hai riscattati.
Niente di questo,
sono rimasta a mezzo.
La mia ora di gloria è nell'infanzia,
nell'attesa dei due,
e per questo li amo e per questo li odio
sopra ogni cosa.

Una madre io l'ho avuta,
viva ardente
sempre via con la mente
inetta a vivere.
Sarà stata poi lei? Mai le ho dormito in grembo.
Era un uccello
che migrava
con le ali tarpate.

Così io non ho misericordia di me stessa,
e non ho niente che mi abbracci dentro.